

di Peñíscola, mantenevasi fermo nell'usurpata dignità con tanto maggior pertinacia perchè sapeva di poter ancora contare numerosi aderenti in patria.¹ Veramente ai primi di gennaio del 1418 si staccarono da Benedetto XIII i tre cardinali che sino allora l'avevano seguito,² ma con ciò lo scisma non era ancora terminato, che anzi in varie province si rese sensibile un movimento molto pericoloso pel pontefice romano. Si metteva in dubbio la validità dell'elezione di Martino V, si sosteneva che l'assemblea di Costanza non fosse stata un vero concilio, che là i prelati erano stati violentati dai principi e che affatto illegittima era stata la deposizione di Benedetto XIII.³ Questo movimento era tanto più pericoloso perchè re Alfonso nulla faceva per contrastarlo. Certamente il re non meditava una vera rottura con Roma, ma favoriva il moto antiromano per spaventare Martino V e renderlo proclive a concedergli le molto vaste sue domande. Riattaccandosi ad antiche pretese dei suoi predecessori, Alfonso voleva nientemeno che poter disporre della massima parte delle rendite ecclesiastiche ed avere influenza decisiva sulla provvisione del maggior numero di benefici e dignità ecclesiastiche nel suo regno.⁴ Non era possibile a Martino V soddisfare a tutte le esorbitanti domande del re, consentì però a quanto potesse in qualche modo concedere.⁵ Oltracciò spedì il cardinal Alamanno Adimaro legato in Spagna per rimuovere i torbidi colla esistenti, ma la missione fece completo fallimento. Benedetto XIII si oppose pertinacemente a qualsiasi accordo.⁶ Col clero poi il cardinale venne alle più scandalose liti nel sinodo di Lerida, che dapprima respinse la presidenza del legato pontificio, poi ne rifiutò la richiesta di mandare inviati a Benedetto XIII non volendosi perdere tempo e danaro. Non parve opportuno neanche assediare in Peñíscola il «signor di Luna» perchè la fortezza era considerata inespugnabile. E il sinodo non volle saperne di recare aiuto pecuniario ad Alfonso, come con energia spingeva a fare il legato allo scopo di guadagnare il re. La legazione del cardinale finì in una completa rottura col sinodo.⁷ Mediante concessioni d'altra natura il legato e Martino V cercarono di compensare il re della fallita speranza in sussidii da parte

¹ *Epistola* III, 132; *Vallera, La France* IV, 427 ss.

² *France, Des apostoliques Nation* 136, n. 2.

³ *Epistola* III, 132. *Trezza* II, 697 s. *France* 137 s.

⁴ *Yañ F. de ROSAVAL Y SANZ, Felipe de Balle y el Concilio de Constantia (siglo 1400)* 96 ss. e la *limpia equitacion* di *France* 122 s. Cfr. ora anche *J. ANSELMI Y VENTURA, Alfonso V de Aragón y la crisis relig. del siglo XV*, 2. Ginevra 1905.

⁵ *ROSAVAL Y SANZ* loc. cit. 106. *France* 131.

⁶ *Epistola* III, 134. *Trezza* 698 ss., 712 ss. *France* 139.

⁷ Nel sinodo di Lerida v. *Trezza* III, 712-736 e specialmente *France* 141 s.